I seggi elettorali resteranno aperti fino alle 14, poi avrà inizio lo scrutinio

Ultima mattina di voto all'università Alle urne, finora, il 6% degli studenti

Assicurare una più ampia affluenza in queste ultime ore Presenza organizzata di Dc e Cl L'assenteismo dei docenti In qualche caso saltate le lezioni I risultati alla« Cattolica »

In una prima giornata elettorale che è trascorsa via tranquilla, senza intoppi o incidenti, l'affluenza alle urne degli studenti si è mantenuta più o meno sugli stessi livelli delle elezioni precedenti: la percentuale è stata infatti del 5,9% (7.700, su 130 mila iscritti) come era accaduto nelle prime giornate di voto del '75 e del '76. Oggi ci sarà tempo per votare fino alle 14; a quell'ora infatti le urne saranno chiuse e subito dopo avrà inizio lo scrutinio. Ricordiamo che hanno diritto al voto tutti gli iscritti all'ateneo in regola con le tasse, e che, per esercitarlo basta presentarsi alla propria facoltà anche solo con un documento di identità. Sarà poi lo stesso presidente o gli scrutatori a controllare, sulle liste fornite dalle segreterie, se lo studente è in regola o no.

Ma torniamo alla giornata di ieri. L'afflusso maggiore si è registrato nella mattinata, ma sempre scarso: alle due del pomeriggio aveva infatti votato solo il 4% degli studenti. A sera il rettorato ha diffuso le percentuali definitive della prima giornata. Il dato complessivo è di 7.745 su 130.873 aventi diritto, pari al 5,9%. Ma le oscillazioni fra facoltà e facoltà sono forti: a Giurisprudenza il 5,9%, a Scienze Politiche il 6,8%, a Scienze Statistiche il 10,7%, a Economia e Commercio il 7,7%, a Lettere il 7,7%, a Magistero il 2,9%, a Medicina il 6,3%, a Scienze il 6,4%, a Farmacia il 9,4%, a Ingegneria il 7,4% e ad Architettura il 4,5%.

Dunque, a parte anche le grosse differenze fra facoltà e facoltà, la percentuale totale dei votanti è finora del 5,9, lievemente superiore a quella della prima giornata delle elezioni del '76 (che era del 5,5), quando poi si raggiunse l'11,8% finale. Il «tetto» del dieci per cento (al di sotto del quale sarà eletto un numero di studenti inferiore a quello previsto) dovrebbe essere probabilmente superato. Resta il fatto che l'affluenza è bassa e i seggi ieri sono rimasti spesso deserti.

E certo la decisione di molti professori di «saltare» le lezioni in programma per ieri (è successo in molti istituti, soprattutto in quelli dove poi il numero delle schede è risultato inferiore) non ha molto aiutato la partecipazione. Un atteggiamento grave, (ma è possibile che basti un qualsiasi pretesto perchè la didattica si interrompa all'ateneo?) e che contrasta con le stesse decisioni del Senato accademico, il quale aveva affermato che durante le giornate del voto, proprio per ribadire la «normalità delle elezioni», l'attività nelle facoltà non sarebbe stata sospesa. E' augurabile che oggi questo vero e proprio assenteismo non si ripeta.

Ma al di là di questo occorre assicurare, nelle ultime ore di voto di questa mattina, la più ampia partecipazione possibile alle urne, non solo per garantire il «tetto» del dieci per cento, ma per superarlo ampiamente. Anche e soprattutto per l'importanza (di «test», di tendenza in questa crisi) e le caratteristiche politiche di queste elezioni. L'unica altra lista, oltre a quella unitaria di sinistra, nata da un ampio schieramento delle forze democratiche, presente in tutte le facoltà è quella dei «cattolici democratici», sorta su un'improvvisa alleanza fra movimento giovanile dc e Comunione e Liberazione.

E ieri i cattolici si sono presentati in modo — come dire? — molto «organizzato», all'ateneo. Si sono visti arrivare interi pullman (talvolta addirittura capeggiati da sacerdoti) davanti alla città universitaria: venivano dai convitti, e dalle altre sedi della rete «assistenziale» di CL. Non hanno rinunciato, nemmeno, alla propaganda, nonostante sia vietata in questi giorni di votazione. A Scienze hanno distribuito volantini, ma sono stati costretti a smettere dopo qualche minuto, per la protesta degli studenti. A Medicina hanno cercato di intervenire e di farsi pubblicità durante le lezioni. Anche qui il tentativo è andato in fumo: l'aula gli ha tolto la parola. Non hanno insomma rinunciato a mezzi, in questo scontro, che, come è stato detto in più d'una assemblea della Lista unitaria di sinistra, è anche qui su questo terreno universitario, uno scontro fra forze della conservazione e forze del rinnovamento. Anche per questo è importante sfruttare le ultime ore per votare.

Mentre si attende lo scrutinio di oggi, intanto sono giunti i risultati delle consultazioni alla facoltà di medicina della Cattolica, dove si è votato ieri e l'altro ieri. La percentuale dei votanti è scesa dal 52,6 al 46,9%. La lista di sinistra (formata dal PCI, da Febbraio '74 e dal Pdup) ha ottenuto il 24,3%. Un'altra lista «espressione assembleare» (sorta dall'area del «movimento») ha avuto il 27,8% delle schede. Nel '76, l'unica lista a sinistra, aveva raggiunto il 57% dei suffragi. La lista dei «cattolici democratici» (DC + CL) ha ottenuto il 47,8%. Nel '76 DC e CL si erano presentati, così come era successo all'ateneo statale, divisi.

Le operazioni di voto in un seggio

Il sindaco risponde alla richiesta del ministro dell'Interno

Argan: noi non toglieremo la lapide a Giorgiana Masi

« Primo dovere del Comune è rispettare lo spontaneo sentimento della cittadinanza » - Un appello del partito radicale del Lazio

« L'argomento giuridico in base al quale il senatore Todini ha richiesto al ministro dell'interno di ingiungere al Comune di rimuovere la targa che ricorda, a ponte Garibaldi, Giorgiana Masi, è infinitamente più debole del sentimento di affetto e di reverenza che è subito nato nella coscienza dei cittadini verso una giovanissima vittima della violenza. Con queste parole il sindaco di Roma Giulio Carlo Argan ha risposto all'invito rivolto al Comune dal ministro Rognoni di rimuovere la lapide dedicata a Giorgiana Masi, uccisa il 12 maggio del 1977 nel corso di gravissimi incidenti.

Sull'intenzione dell'amministrazione comunale di lasciare al suo posto quella testimonianza le parole del sindaco non lasciano margine a dubbi. Così prosegue infatti la dichiarazione di Argan: « Se il Comune ha l'obbligo di obbedire alle maggiori autorità dello Stato, il primo suo dovere è tuttavia di rispettare lo spontaneo sentimento della cittadinanza. E' quindi escluso che la giunta democratica di Roma faccia rimuovere la targa a ricordo di Giorgiana Masi ».

Contro l'iniziativa del senatore Todini, una delle figure più screditate della DC, e la successiva richiesta del ministro Rognoni si erano subito espressi l'altra sera esponenti politici e organizzazioni democratichre. Il prosindaco Benzoni aveva giudicato « inaccettabile » la richiesta di Rognoni e l'assessore agli affari generali del Comune, Luigi Arata, rispondendo ad un interrogazione radicale aveva affermato tra l'altro: « Noi non abbiamo mai preso iniziative di consentire lapidi nè abbiamo mai ostacolato che l'umana pietà lo facesse in ricordo di tutte le vittime della violenza, di qualsiasi colore politico fossero. Sollecitati ad eliminarle ad biamo sempre risposto che ritenevamo più provocatorio per l'ordine pubblico rimuovere simili monumenti che innalzarli ».

Ieri mattina una delegazione del partito radicale del Lazio e del Collettivo femminista Giorgiana Masi si è rivolta al giudice istruttore D'Angelo per consegnargli un appello contro l'archiviazione delle indagini sull'uccisione della giovane. In un comunicato le donne del partito radicale del Lazio si rivolgono ai cittadini perché sabato prossimo si rechino a deporre fiori sulla lapide, a Ponte Garibaldi, « come risposta non violenta alla provocatoria richiesta del ministro ».

Una precisazione dell'amministrazione comunale

Sono a spese del centro islamico le vie per arrivare alla moschea

La spesa per realizzare le opere di urbanizzazione e le vie di collegamento della futura moschea di Monte Antone sono coperte dalla contribuzione diretta del centro islamico con una somma — 600 milioni — notevolmente superiore a quello che il centro stesso avrebbe dovuto versare ai sensi della legge. Lo specifica una nota del Comune che intende così rispondere ad un articolo dal tono polemico apparso nei giorni scorsi su un quotidiano del mattino a firma dell'architetto Bandinelli, consigliere di circoscrizione del partito radicale.

Riferendosi alla voce di uscita del bilancio comunale, che prevede la spesa di 600 milioni per la realizzazione di quelle opere, Bandinelli aveva affermato che l'amministrazione capitolina era venuta meno all'impegno di vincolare la concessione edilizia alla realizzazione delle strade di collegamento da parte del centro islamico stesso. Si tratta evidentemente di cosa non vera, di un tentativo di usare ad arte, in maniera strumentale, le cifre del bilancio di previsione.

« Botta e risposta » con centinaia di ascoltatori della radio e del Teatro Centrale

Pronto, Natta, ma questa DC...?

La trasmissione organizzata da Radio Blu - Domande e risposte su tutto: dalla casa al compromesso storico, alla crisi di governo

Pronto, Natta, mi sente? Sono una donna, buttata in mezzo alla strada insieme a tutta la famiglia dal padron di casa. Vorrei chiedere, ma come può il PCI permettere che succedano cose simili? Questo problema della casa quando riusciremo a risolverlo? Il «botta e risposta» con il compagno Natta, trasmesso ieri sera (in diretta ovviamente) da Radio Blu è cominciato così. Natta, in realtà, non rispondeva da un telefono vero e proprio ma da un microfono istallato al teatro Centrale davanti ad altre decine di persone. Insomma la trasmissione partiva con un dibattito pubblico ma nella discussione si poteva inserire, con il telefono, chi voleva. E l'idea ha avuto successo. Tanto che alla fine i tecnici di Radio Blu hanno dovuto «tagliare» per forza di cose un buon numero di ascoltatori e limitare anche le domande dei presenti in sala.

Si è discusso per due ore e di tutto, naturalmente: crisi di governo, compromesso storico DC, ma anche casa, pensioni, riforma della polizia. Ha cominciato la donna (e il compagno Natta ha ricordato le recenti iniziative del partito anche a livello locale per l'occupazione d'emergenza delle case da tempo sfitte) ma hanno continuato soprattutto dei giovani.

Domande sulla DC, prima di tutto: «Il PCI — ha chiesto un ragazzo — credeva di trovarsi di fronte una DC diversa, disposta a fare le riforme e invece la DC è sempre la stessa. Non ti pare che abbiamo già pagato troppo? Natta parte da lontano e ricorda le ragioni profonde della nostra strategia ma arriva in fretta al punto. Rimane ferma la linea dell'unità, ma ora sappiamo meglio che questa politica è destinata a incontrare attacchi e resistenze tenaci. La DC sempre uguale, polo conservatore? Non è vero, ha cambiato spesso orientamento e posizione: dalla morte di Moro c'è stato, è vero, un segno di involuzione. Ma bisogna bandire ogni concezione «metafisica» della DC come delle altre forze politiche. E poi il bilancio del dopo 20 giugno non è certo tutto negativo...

Domande lampo e risposte sempre concise: la raccomandazione dei giovani di Radio Blu era di non imitare i giornalisti in Tv, che prima della domanda fanno il comizio. Un suggerimento accolto di buon grado dalla maggioranza degli intervenuti. Del resto, sul tasto DC, insistono in parecchi. Telefona un altro giovane: Non ti pare — dice — che la DC punti alle elezioni anticipate? Può darsi, risponde Natta, anzi visti gli ultimi irrigidimenti, la domanda è molto realistica. La nostra posizione è chiara, è la DC che è in contraddizione, che rifiuta le soluzioni proposte non solo da noi ma anche da altri partiti. Del resto, a qualcuno, l'idea di fare elezioni anticipate è venuta il 22 giugno del '76. Il punto, ora, è respingere il ricatto: o state buoni o elezioni anticipate.

Ancora sull'attualità politica (sempre per telefono): sono disoccupato, anzi sempre più disoccupato — dice un giovane — la «285» è fallita, non ti pare che il «riflusso» di cui tanto si parla sia il frutto di una grossa delusione? Alla domanda telefonica fa eco un poliziotto presente in sala: riforma dello stato e, soprattutto la polizia. Le speranze sono andate deluse. E ora che ne sarà? Qui, per la verità, la risposta è complessa e Natta si dilunga un po'. «In realtà noi non abbiamo mai promesso la luna nel pozzo — dice — ma è certo che nella maggioranza noi ci siamo stati anche per realizzare queste cose, riforma della polizia e della mezzadria, interventi seri nel Mezzogiorno, occupazione giovanile. Mi pare chiaro che è stato per questi problemi (irrisolti o risolti dopo battaglie inaudite) che abbiamo ritenuto di dover uscire dalla maggioranza. In qualche caso le inadempienze si sono fatte scandalose... Il dopo-crisi: non c'è solo la necessità di un governo che governi realmente, che attui i programmi, il problema è più generale e riguarda i rapporti che devono intercorrere tra i partiti su una linea di rinnovamento. Ci sono altre proposte, oltre alla nostra, che vadano bene per aggredire i nodi di fondo della nostra società? Mi pare proprio di no...

Ancora sul tema del PCI al governo (dalla sala e dal telefono): è trent'anni che ci fanno gli esami, li superiamo tutti eppure c'è sempre qualcosa di nuovo. Ora che c'è? «Veramente ora — risponde Natta (tra gli applausi) — ci hanno detto (a livelli autorevoli) che non ci sono preclusioni ideologiche: non solo, hanno confermato che c'è ancora l'emergenza e che il nostro apporto è indispensabile... E' evidente che la contraddizione la devono risolvere gli altri. E' diventata una questione di buon senso... Infine il terrorismo, ancora dal telefono: a che punto siamo? Anche in questo caso la risposta richiede tempo. Il problema — dice in sostanza Natta — è dare rilievo alla direzione politica dei corpi dello stato per coordinare tutti gli strumenti disponibili (rinnovandoli). Ma c'è dell'altro: la risposta delle forze sociali e politiche ha avuto qualche incrinatura. Le polemiche sull'album di famiglia, sulle responsabilità ideologiche, proprio quando noi, più di altri abbiamo lottato per respingere l'attacco terroristico, ci è sembrato fuori luogo. Anche questo ha significato «logoramento» della situazione e dei rapporti politici.

Un momento dell'incontro

Ancora in alto mare le trattative per la vertenza aziendale

Autovox: un licenziamento per avere «carta bianca»

La multinazionale che detiene il pacchetto vuole vendere la divisione « TV » e spostare altrove quella « autoradio »

Tutto ancora in alto mare per l'Autovox. Neanche gli ultimi incontri con la multinazionale Motorola, proprietaria del pacchetto azionario, sono riusciti a sbloccare la vertenza che si trascina ormai da otto mesi. Con l'aggravante che la direzione, o ra sembra aver scelto la linea dello scontro duro. Solo così, infatti, si può giustificare l'assurdo licenziamento di un lavoratore con una motivazione che suona addirittura come una beffa. « Sei troppo malato e io ti licenzio»: questo in sintesi c'era scritto nella lettera fatta recapitare al dipendente. Una beffa, una amara beffa, proprio perché l'operaio la malattia l'ha contratta in fabbrica, in un reparto altamente nocivo.

Né ci sono dubbi che la sortita padronale mira a ricattare il consiglio di fabbrica, il movimento sindacale. All'ultimo incontro la direzione ha fatto sapere che sarebbe disposta a ritirare il licenziamento se all'Autovox cessassero gli scioperi e le lotte. Ma se questo avvenisse si darebbe carta « bianca » alla multinazionale per poter realizzare il suo progetto, piuttosto oscuro per ora, di smembramento e di svendita di alcuni reparti.

Di che si tratta? In sostanza la Motorola vorrebbe vendere la divisione «TV», che occupa oggi quasi ottocento lavoratori. Venderla a chi? con quali garanzie per l'occupazione? Con quali prospettive? Queste le domande che il consiglio di fabbrica ha rivolto più volte alla direzione, senza mai avere una risposta. Lo stesso discorso vale per l'altra parte del progetto aziendale, cioè il trasferimento delle divisioni «autoradio» e «componenti» in altri stabilimenti fuori Roma.

Il sindacato ha voluto dire la sua su tutta l'operazione. Innanzitutto vuole che, comunque, il tipo di produzione del reparto «TV» sia finalizzato agli obiettivi del piano di settore dell'elettronica. Poi, il consiglio di fabbrica chiede che i reparti autoradio e componenti siano spostati in un unico stabilimento. Se lo scorporo dovrà esserci, sostengono sempre i lavoratori, dovrà avvenire comunque dopo un rilancio dei prodotti sul mercato internazionale, e questo significa dunque nuovi investimenti in impianti e strutture.

A congresso il PCI di Latina Oggi giornata del tesseramento

I comunisti di Latina si preparano alla loro XIII assise provinciale, sviluppando una capillare azione nel territorio per portare nuove forze al partito. Alla data dell'8 febbraio già 5.361 compagni (pari all'81,8%) hanno rinnovato la tessera mentre sono stati reclutati 333 nuovi compagni.

Questo risultato, già di per se stesso positivo, va ulteriormente rafforzato attraverso una mobilitazione sui temi della crisi di governo, della situazione economica e delle proposte dei comunisti. Per questo la federazione ha indetto per oggi una giornata dedicata interamente al tesseramento affinché si arrivi al congresso con il 90% dei compagni tesserati.

Il XIII congresso provinciale, preparato da 46 congressi di sezione, inizierà domani alle 16,30 presso l'Hotel Garden di Latina con una relazione introduttiva del segretario provinciale Sabino Vona. Continuerà sabato e si concluderà domenica con le conclusioni del compagno Gastone Gensini della CCC.

L'eccezione sollevata da un avvocato del Sunia

Sfratti: un decreto incostituzionale?

Il provvedimento governativo sarebbe in contrasto con gli articoli 3 e 24 della Costituzione - Misura-tampone inefficace per risolvere il problema della casa

Il decreto governativo di proroga degli sfratti emesso il 30 gennaio è incostituzionale? Il problema è stato sollevato ieri mattina davanti al pretore Migliori dall'avvocato Paolo Simone, del Sunia, in un giudizio di sfratto promosso dal proprietario di un appartamento contro il suo assistito, Perrone. L'avvocato sostiene che il provvedimento è in contrasto con gli articoli 3 (uguaglianza tra tutti i cittadini) e 24 (diritto alla difesa) della Costituzione.

Il provvedimento di proroga infatti, è applicabile solo agli sfratti precedenti all'entrata in vigore della legge (29 luglio '79). Gli inquilini che hanno ricevuto l'ordine di sfratto entro questa data potranno, com'è noto, usufruire della proroga fino al giugno dell'80. E gli altri? Gli altri, invece, non si capisce bene perché, dovranno sloggiare molto più alla svelta: per loro vale l'articolo 56 dell'equo canone e hanno tempo solo sei mesi.

E' uno degli effetti, questo, di un provvedimento che, a lungo sollecitato, ha interpretato in modo assai riduttivo le istanze di forze democratiche, sindaci delle grandi città, Sunia, sindacati configurandosi, ancora una volta, come l'ennesima misura-tampone, tutt'altro che risolutiva di un problema, quello della casa, che assume via via dimensioni più drammatiche.

Il secondo punto toccato dall'avvocato Paolo Simone riguarda l'articolo 3 del decreto di proroga degli sfratti. Questo articolo permette che uno sfratto per finita locazione (insomma per scadenza del contratto) emesso prima della fine di luglio '78 si trasformi in uno sfratto « per necessità » sulla base di una semplice (troppo, dicono al Sunia) dichiarazione fatta dal proprietario dell'appartamento.

In altre parole ciò significa che il signor X dopo aver dato lo sfratto al suo inquilino semplicemente perché il contratto è scaduto ed ha deciso, poniamo, di vendere la casa, può trasformare la sua richiesta motivandola con la necessità di andarvi ad abitare. E tutto questo senza che vi sia un accertamento della veridicità delle sue affermazioni e senza la possibilità che l'inquilino possa in alcun modo difendersi.

Una norma che lede perciò, ha sostenuto l'avvocato Simone, il diritto sancito dalla Costituzione alla difesa del cittadino.

Attentato contro la casa di un medico

Un attentato dinamitardo è stato compiuto, ieri sera, contro l'abitazione di un medico in via Vittorio Fiorini 44, all'Appio-Collatino. Un ordigno (composto probabilmente con polvere da mina) è stato lasciato davanti alle due porte dell'appartamento del dottor Angelo Rampini, un chirurgo simpatizzante di destra.

L'esplosione, che fortunatamente, non ha provocato danni alle persone, ha danneggiato le due porte (che erano blindate), aperto una grande buca nel pavimento del pianerottolo e mandato in frantumi i vetri dell'edificio.

I motivi dell'attentato ancora non si conoscono, ma sembra verosimile l'ipotesi del movente politico

CONFERENZA

Martedì 20 febbraio alle ore 17,30 presso la sede dell'IPALMO (Via del Tritone 62 b) si svolgerà una conferenza dibattito su « L'apartheid, l'Africa e la comunità mondiale ». Parlerà Giampaolo Calchi Novati, direttore dell'IPALMO.

Traffico di falsi certificati

Dichiarazioni irregolari per i camion: 7 arresti

Tra gli indiziati Luigi Ferrara, ispettore del Ministero dei trasporti e un funzionario della Motorizzazione

Rilasciavano false certificazioni per il collaudo degli automezzi in cambio di consistenti « regali » o di qualche bustarella di ringraziamento; sono riusciti così a organizzare un vero e proprio traffico di illecite dichiarazioni. Ieri, dopo un'accurata indagine, sei persone sono finite in galera, una settima è latitante altre due sono state colpite da un mandato di comparizione.

Gli arrestati sono l'ingegner Luigi Ferraro, ispettore presso il Ministero dei Trasporti, Fulvio Sistopaoli, funzionario della Motorizzazione civile, Eugenio Manili, archivista presso lo stesso ufficio, Alberto Navarra titolare delle officine « Tevere », Umberto Maranisi, ideatore dell'ingegnoso « meccanismo », e Alessandro Salvatoni, tecnico collaudatore della Motorizzazione, Pietro Pitorri, proprietario di una ditta di autotrasporti è latitante, ma è stato ugualmente colpito da un mandato di cattura. Due ordini di comparizione invece contro Arrigoni e Tagliaferri (si conoscono solo i cognomi)

In pratica il meccanismo è molto semplice. Alcune ditte costruttrici di rimorchi, attraverso le illecite dichiarazioni, potevano dimostrare che gli automezzi da loro ideati erano in regola con i principi tecnici adottati dai paesi aderenti al MEC. E questo naturalmente era falso. Così con una certificazione che stabiliva l'idoneità a trasportare un carico superiore a quello effettivamente trasportabile, altre ditte erano riuscite a praticare tariffe altamente concorrenziali. In cambio di questi favori, gli addetti agli uffici della Motorizzazione ottenevano qualche « regalo » (una campagnola era stata donata a Sistopaoli da Tagliaferri) e somme di denaro.

«Diabolicamente» testardi

Se errare è umano — ci dice la saggezza popolare — perseverare è diabolico. E la DC, perseverando, ha finito solo per confermare le nostre critiche. Il tema è quello, scottante, della sanità. Sulla convenzione tra Regione e Università per la didattica negli ospedali la DC regionale ha voluto giocare al rialzo. Una buona occasione — si sarà detto — per mettere il bastone tra le ruote della giunta di sinistra. Ma, a corto di argomenti, ha dovuto far ricorso alle bugie, che, come è noto, hanno le gambe corte e non portano lontano.

Sul «Popolo» di martedì si insiste. Il rettore Ruberti e il presidente Santarelli hanno fatto tutto da soli — sostiene il giornale dc — nel segreto del « palazzo ». Che non sia così lo sanno tutti, perfino, guarda caso, i « nemici » della convenzione, che in tante sedi ufficiali e meno hanno già potuto dire la loro. Ma l'argomento — alla vigilia di un dibattito in commissione e in consiglio che davvero non sarà formale — ha più il sapore di una fuga preventiva dalle proprie responsabilità che altro. La DC sembra dire ad amici e alleati (non sempre in perfetta armonia nemmeno fra di loro): « signori cari, hanno già fatto tutto loro, da noi che pretendete? ». Un escamotage che lascia il tempo che trova, cioè poco.

La DC dica la sua sulla convenzione, ma con chiarezza, precisando ciò che vuole e ciò che non vuole, da che parte sta davvero, che cosa intende fare. Naturalmente nell'articolo di martedì sul « Popolo » si evita con accuratezza di scontentare alcuno.

L'abbiamo già scritto: il problema non è certo quello di opinioni diverse su questa o su quella questione. Il problema è il rispetto di un metodo di confronto e di discussione, di un modo maturo di far politica che è condizione indispensabile per far uscire questo Paese dalla crisi. Prendiamo l'ente Nomentano. L'opposizione dc, coperta, scoperta, a mezza bocca, ad alta voce all'istituzione dell'ente non è rimasta davvero nel cielo delle intenzioni platoniche: chi non ricorda la vicenda analoga dell'ente Roma-Centro?. Invece di correggere il tiro, ora, perseverando in questo caso nel metodo e non nella sostanza, fa a parole marcia indietro e accusa (!) la giunta e la maggioranza di colpevole inerzia.

Fattarelli, dirà qualcuno. Sì, in fondo, sarebbero davvero piccinerie da quattro soldi se non passassero sulle spalle di tutti: della gente, dei malati, dei lavoratori, dello stesso spirito dell'intesa. Per carità non vogliamo dare lezioni. Ma un po' di coerenza non guasterebbe davvero. Così il « Popolo » di martedì sull'intesa: « uno sforzo serio a vantaggio delle istituzioni ». D'accordo: e allora? Tutto qua lo sforzo della DC? Qualche bugia, molti silenzi, un po' di note stizzite e tanta confusione.

Noi siamo definiti « insofferenti » e anche se potremmo sempre dire che perfino la pazienza di Giobbe ha avuto, a suo tempo, un limite, non ci sentiamo di accettare l'accusa. « Insofferenti » lo siamo, sì, non per il confronto che vogliamo chiaro, stringente, produttivo, ma per i giochi di qualsiasi natura. Si tratta di questioni serie, importanti, decisive e chi si comporta come se non lo fossero dimostra di essere « irresponsabile ». L'abbiamo già scritto e lo ribadiamo a costo di ripeterci e di apparire noiosi o anche « diabolicamente » (ma in questo caso tra virgolette) testardi.